

VANITY
REGINE

ZADIE SMITH

LIBERA DI SBAGLIARE

La famiglia, la Brexit, i film che le sono piaciuti, Facebook e la generazione cresciuta con Internet. Esce il nuovo libro di saggi della scrittrice inglese: idolatrata da molti, sa rendere tutto cool

di LAURA PEZZINO foto JACKIE NICKERSON

Lossessione di tua madre per i gabinetti non è un argomento interessante. Nemmeno il cartellone pubblicitario fuori dalla tua finestra. Tantomeno, l'abbattimento della tua biblioteca di bambina. Eppure, i saggi di Zadie Smith, l'unica scrittrice al mondo che ha il profilo di Nefertiti ma più bello,

parlano di queste cose qui. Nel modo particolare che ha di pensare tracciando costellazioni, legando cioè cose che tra di loro non c'entrano nulla - come faceva Montaigne nei suoi *Essais*, tenuti insieme dal suo sublime io -, riesce a rendere cool qualsiasi soggetto. Come quando, nella raccolta *Feel Free*, va a vedere *Anomalisa*, il film di Charlie Kaufman (il cervellone dietro a *Se mi lasci ti cancello*) e poi lo interpreta alla luce di un libricino di Schopenhauer che ha in borsa. E il discorso, magicamente, tiene.

Figlia di mamma giamaicana e papà inglese, due fratelli, Ben e Luc (andate a vedere le foto in Rete) entrambi rapper, Zadie è diventata scrittrice star a 25 anni per *Denti bianchi*, che parlava (ed è stata tra le prime a farlo) di integrazione in una Londra ad anni luce dalla Brexit, sulla quale lei scrive: «Il primo punto all'ordine del giorno è sostituire la dirigenza e preparare il resto della sinistra a una dura lotta». Eppure, le chiedo, oltre due anni dopo Jeremy Corbyn, tra vari scandali, è ancora saldo alla guida. «Evidentemente», risponde con la sua voce da Sarah Vaughan, «non sono per niente in sintonia con quello che vogliono i giovani, tutti molto eccitati da uno come Corbyn. Ma io, con questi tipi qui, ci sono cresciuta: vecchi marxisti vegani di Londra Nord che vanno in bicicletta».

Nel saggio su Mark Zuckerberg, distingue tra generazione 1.0, cresciuta senza Internet, e generazione 2.0. Siamo così diversi?

«I giovani oggi pensano di avere inventato il presente, come se non ci fosse stata una storia prima. Come quando leggo che hanno

scoperto Emily Dickinson o John Lennon. Vivono in un eterno presente».

Ma non è quello che pensa ogni generazione di quella successiva?

«Sicuro, ma prenda la musica: negli anni Ottanta collezionavamo gli lp in ordine cronologico, avevamo il senso di chi aveva influenzato chi. Oggi non ascolti "la musica dei genitori", ascolti la musica e basta, disponibile in ogni momento. È bello essere liberi, ma è importante sapere cosa è successo prima».

Da ragazza voleva fare la giornalista, perché ha cambiato idea?

«Al college volevo essere pagata per quello che scrivevo, così avevo preparato un sacco di cv con la macchina per scrivere Canon Starwriter da mandare ai giornali più importanti, ognuno di un colore diverso. Nessuna risposta. Così, per guadagnare, iniziai a fare la tutor e mi misi a scrivere *Denti bianchi*».

È stata criticata per avere proibito a sua figlia di 5 anni di guardarsi allo specchio per più di 15 minuti al giorno. È vero?

«Hanno preso una frase detta a un festival in cui parlavo di Tolstoj. Mi avevano chiesto cosa fosse la bellezza, io avevo risposto che sprechiamo troppo tempo allo specchio».

Lei è stata cresciuta femminista. Cosa pensa della nuova ondata post-Weinstein?

«Bisogna permettere a ogni generazione di commettere i propri errori, come abbiamo fatto noi quando dicevamo che avevamo il diritto di non avere figli e poi ci ritroviamo ad averli piccoli a 40, 50 anni. Più invecchio, più sono umile nei confronti delle mie idee».

Lei ha detto: «Molti scrittori maschi hanno una sicurezza che io non sarò mai in grado di

avere». Le donne possono impararla, la sicurezza in se stesse?

«A differenza delle giovani femministe, penso che questa caratteristica dei maschi non sia qualcosa a cui aspirare. Credo che sia perfettamente possibile essere molto sicuri e scrivere libri molto brutti. Il tipo di insicurezza che ho la considero un vantaggio».

La maternità l'ha cambiata come scrittrice?

«Non potrebbe essere diversamente. Per esempio: i miei figli sono rimasti a casa dal 16 giugno, oggi è il primo giorno in cui hanno ripreso la scuola. Posso dire che, da giugno, ho avuto in totale 7 ore per scrivere».

Lei è sposata da anni con il poeta e scrittore Nick Laird: «Senza di lui non sarebbe stato possibile scrivere nemmeno una pagina, e spero che anche lui possa dire lo stesso». Il vostro è quello che si potrebbe dire un matrimonio riuscito. Perché oggi sono così rari?

«Nessun legame è perfetto. Io e Nick ci conosciamo da molto, eravamo amici prima di metterci insieme, e questa è una cosa che aiuta. Ora vedo i giovani che "scorrono" le persone reali come io scorro i pantaloni su un sito di shopping. È impressionante trattare le persone così, e venire trattati così».

Quanto è stata importante la scrittura nella vostra relazione?

«Da giovani, la cosa più importante per noi era leggere. Era il modo in cui ci identificavamo. Faccio fatica ora a immaginare una relazione non basata sui libri, sul consigliarci, sul parlarne, è la cosa che ci tiene insieme. Poi, c'è che ci spingiamo in direzioni diverse. Nick è uno di campagna, io no. Però cose come fare passeggiate, raccogliere i fiori, hanno iniziato a piacermi. Lui, da parte sua, è venuto a New York. È uno scambio».

Il titolo dei suoi saggi viene da una poesia di Nick. Cosa vuol dire per lei «sentirsi liberi»?

«Un'istruzione da seguire. Sono una piuttosto rigida. Nick mi dice sempre che, invece che vivere le esperienze, mi limito a portare a termine dei compiti. Così ricordo a me stessa, e ai lettori, di essere liberi».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



TOUR ITALIANO

Zadie Smith,
42 anni,
sarà al Festival
di Internazionale
a Ferrara con
Hanif Kureishi
il 7 ottobre (ore 14,
al Teatro Comunale)
e l'8 ottobre a Giorni
selvaggi a Torino
con Martino Gozzi
(ore 19, alla Scuola
Holden).